

LA CRISI SIRIANA

Francesco: la pace è possibile

● Oltre 100mila fedeli alla veglia in piazza San Pietro ● Il monito di Bergoglio per superare ogni logica di guerra ● L'appello alle nazioni, agli uomini di tutte le fedi e ai non credenti per affermare la fraternità

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Vorrei chiedere al Signore, questa sera, che noi cristiani, i fratelli delle altre Religioni, ogni uomo e donna di buona volontà gridasse con forza: la violenza e la guerra non è mai la via della pace! Portano solo morte!». Lo ha scandito con forza Papa Francesco ieri sera in una gremita piazza San Pietro che è stata il cuore della giornata mondiale di digiuno e di preghiera per la pace in Siria e in Medio Oriente celebrata in ogni angolo della terra.

È alle ore 19 che si è aperta la veglia. La grande sfida lanciata dal vescovo di Roma e proposta non solo ai cattolici ma agli uomini di ogni fede e non credenti: con la preghiera, con la riflessione e con il digiuno scuotere le coscienze assuefatte alla violenza e alla logica dello scontro per fermare le dinamiche di morte e costruire percorsi di pace.

Ha il volto teso Bergoglio. Sul sagrato della piazza accoglie l'immagine della «Salus populi romani», Maria Regina della pace cui affida la Veglia e apre la celebrazione con la preghiera mariana per eccellenza, il Rosario. È al termine di questa prima parte della celebrazione che propone la sua meditazione.

Le sue parole sono un invito alla riflessione e ad un profondo esame di coscienza rivolto a ciascuno. «Esci dai tuoi interessi - afferma - che atrofizzano il cuore, supera l'indifferenza verso l'altro che rende insensibile il cuore, vinci le tue ragioni di morte e apriti al dialogo, alla riconciliazione». Il Papa invita tutti a guardare «al dolore del fratello» e «a non aggiungervi altro dolore». «Ferma la tua mano, ricostruisci l'armonia che si è spezzata» insiste. «E questo non con lo scontro, ma con l'incontro». «Finisca - ammonisce - il rumore delle armi! La guerra segna sempre il fallimento della pace, è sempre una sconfitta per l'umanità».

Durante la veglia sono state riproposte le riflessioni sulla pace dei pontefici del Novecento, da Pio XII a Benedetto XVI. Le prese di posizioni assunte in momenti particolarmente critici per i destini dell'umanità: quelle di Giovanni XXIII durante la crisi di Cuba, i forti moniti di Giovanni Paolo II e quelli di Benedetto XVI. Papa Francesco nella sua meditazione ha voluto ripetere quelle pronunciate da Paolo VI nel suo intervento alle Nazioni Unite il 4 ottobre 1965: «Non più gli uni contro gli altri, non più, mai!... non più la guerra, non più la guerra!».

Quindi lancia il suo monito: «Perdono, dialogo, riconciliazione sono le parole della pace: nell'amata nazione siriana, nel Medio Oriente, in tutto il mondo! Preghiamo per la riconciliazione e per la pace, lavoriamo per la riconciliazione e per la pace, e diventiamo tutti, in ogni ambiente, uomini e donne di riconciliazione e di pace».

Invita a riflettere alle ragioni profonde che hanno portato alla logica di morte. Dal destino di armonia e di pace cui è destinata l'umanità, «unica famiglia» e dove ogni uomo e ogni donna «sono fratello e sorella e si sentono responsabili dell'altro» si arrivi al «caos». E ha domandato: «Non è questo il mondo che tutti portiamo nel cuore? Un mondo di armonia e di pace nelle famiglie e nelle e tra le nazioni?». «Perché non è questo il mondo in cui viviamo, segna-



La veglia in piazza San Pietro FOTO OMNIROMA

to come è da violenza, divisione, scontro e guerra?». «Questo avviene - osserva - quando l'uomo, vertice della creazione, lascia di guardare l'orizzonte della bellezza e della bontà, si chiude nel proprio egoismo». È «quando l'uomo pensa solo a se stesso, ai propri interessi e si pone al centro e si lascia affascinare dagli idoli del dominio e del potere, quando si mette al posto di Dio, allora guasta tutte le relazioni, rovina tutto; e apre la porta alla violenza, all'indifferenza, al conflitto». È questo il peccato dell'essere umano di cui il pontefice invita ad essere consapevoli. È il «caos» che porta Caino ad uccidere il fratello Abele. Papa Francesco richiama tutti a sentirsi «custodi del proprio fratello» ora che invece «il fratello da custodire e amare diventa l'avversario da combattere, da sopprimere». Osserva: «Quanta violenza viene da quel momento, quanti conflitti, quante guerre hanno segnato la nostra storia! Non si tratta di qualcosa di congiunturale, ma questa è la verità: in ogni violenza e in ogni guerra noi facciamo rinascere Caino». È così che giustifichiamo questi comportamenti, come se nulla fosse. «Questo atteggiamento va avanti: abbiamo perfezionato le nostre armi, la nostra coscienza si è addormentata, abbiamo reso più sottili le nostre ragioni per giustificarci. Come se fosse una cosa normale, continuiamo a seminare distruzione, dolore, morte!».

L'invito di Papa Francesco è chiaro: rompere questa spirale di dolore e di morte. Avere la forza e il coraggio di farlo con il perdono, il dialogo e la riconciliazione.

Cattolici e musulmani Una sola voce contro la guerra

Francesco «è un idolo», dice così, proprio così, e nel contesto non è certo una frase sorprendente, ma è pronunciata dal presidente della comunità araba in Italia, appreso alla grande piazza dove si ferma per pregare con molti altri musulmani, come fanno gli altri dentro l'abbraccio del colonnato, e pregano per la pace, la pace di tutti, ovunque. E allora è chiaro che davanti alla basilica di San Pietro, Jorge Maria Bergoglio ha chiamato il popolo per un discorso politico che possa scuotere la diplomazia mondiale. Il pastore Francesco ha esordito nella sfera che un tempo si sarebbe detta temporale. Ancora Foad Aodi, presidente della Comai: «Ci vorrebbe un Bergoglio anche per noi arabi».

Non è un sabato da grandissimi numeri: la piazza è piena (molti stranieri), ma solo quella, la folla non si dilata in via della Conciliazione, l'afflusso è ordinato, ognuno può prendersi il suo posto a sedere perché la veglia, la preghiera, il digiuno chiedono anche raccoglimento e tempo. Per le prime file bisognava incamminarsi presto (così hanno fatto giofiora i siciliani, i veneti, i piemontesi, per citare solo quelli che abbiamo incontrato). Ma questa veglia ha un significa-

IL REPORTAGE

MARCO BUCCIANINI
ROMA

Il Papa ha convocato una preghiera e così ha parlato ai potenti. Gli arabi: «È un idolo». Dalla piazza: «Il suo, l'unico linguaggio chiaro»

to anche simbolico perché davvero Papa Francesco sembra aver destato i cattolici addormentati: li ha cercati con parole semplici che i cristiani hanno riconosciuto, «sono nel Vangelo», assicura Annabella, professoressa di Lettere in pensione. «E i non-cristiani restano comunque affascinati da questo carisma genuino». È incantata dal Papa e con slancio lo paragona «all'amico dello sposo», convocando un appropriato passaggio del Vangelo di Giovanni sull'impossibile gelosia, sul ruolo che il Battista si ricava accanto a Cristo, sulla necessità di figure che sappiano favorire l'incontro. «Il Papa e Gesù lavorano in tandem».

Lei è del Cammino Neocatecumenale, come l'ex seminarista Francesco, 29enne romano, e Bertilla da Verona, proprio come Santa Maria Bertilla Boscardin, la contadina dei colli Berici, che si dedicò alla cura dei bambini sfregiati dalla Grande Guerra: fu beatificata dal Papa Buono. «La preghiera ci dà forza e convinzione». E Maurizio, che è agente pubblicitario e nel tempo libero aiuta anziani e portatori di handicap, anche lui fortemente impressionato dall'aspetto spirituale della giornata, ed Emilio, dentista di 44 anni, che insiste: «Questa non è una marcia della pace ma è un giorno di preghiera e di digiuno, un bisogno di fermarsi e concentrarsi sulle priorità: in questo momento, su un problema enorme dell'umanità». La guerra.

Quest'intervallo, questa riflessione deve essere riempita di questo pericolo. Ci sono stati momenti in cui il soffio del vento di guerra allarmava e riuniva molte persone. Una reazione larga, un riflesso immediato. Bastava un refo. Adesso sembra tutto più stanco, tutto già ascoltato, tutto digerito. «Un certo linguaggio non fa più impressione», né emozione, mentre è più facile ispirarsi con Francesco che riallaccia modi e parole del passato (ma un pas-

GIOVANNI GIUDICI

Vescovo di Pavia e presidente di Pax Christi

La non violenza si fa politica



ria.

L'attenzione che l'iniziativa ha riscosso indica con grande evidenza anzitutto che la pace è un anelito condiviso dai popoli e dai singoli cittadini, cristiani, credenti e non credenti.

Il fatto che in tanti abbiano aderito all'appello del digiuno e della

Pax Christi si rallegra che la preghiera per la pace, chiesta da Papa Francesco, abbia riscosso un indubbio interesse e una partecipazione così straordinaria.

preghiera dimostra che è possibile far diventare istanza politica sia la non violenza che la pace, sottraendole alla marginalità in cui le colloca spesso l'opinione dei più superficiali e sprovveduti.

Da ultimo, Pax Christi rileva che il digiuno e la preghiera sono preziosi segni della necessità di giungere alla conversione dei cuori, senza cui è impossibile costruire la pace.

L'auspicio che Pax Christi formula è che l'impegno di questi giorni porti di nuovo in primo piano nella comunità cristiana la passione per la non violenza e per la ricerca delle ragioni e della prassi quotidiana della pace.

MARCO DORIA

Sindaco di Genova

Le bombe, mai intelligenti



forte richiamo «Mai più la guerra» con cui Papa Francesco ha invitato credenti e non credenti alla testimonianza per la pace è motivo di riflessione per tutti. Il ricorso alle armi chimiche e l'ordigno strage ad opera del regime di Assad documentano la crudeltà della dittatura e della guerra civile in corso. La lunga serie di interventi militari degli

Mi unisco, come cittadino e come sindaco, agli appelli che da tante parti si levano per scongiurare un'ulteriore drammatica escalation di guerra in Siria e in Medio Oriente. Il

ultimi decenni ha tuttavia dimostrato che i missili e le bombe non sono il mezzo né giusto né efficace per fermare massacri e guerre civili e costruire libertà e democrazia. La guerra non è mai «intelligente» abbastanza per non uccidere. Questa è la convinzione profonda che spinge i costituenti a ripudiare la guerra quale mezzo per risolvere le controversie internazionali.

A questo si aggiunge la mancanza di una legittimazione da parte dell'Onu la cui credibilità è minata dalle decisioni unilaterali di alcuni paesi. Occorre invece agire sul terreno dell'aiuto umanitario vero, della diplomazia e dell'azione politica per far cessare la guerra civile e aprire la strada a negoziati.